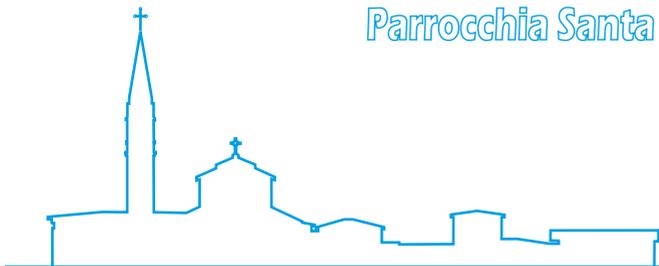


Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

15 Agosto 2021



ASSUNZIONE DI MARIA AL CIELO



TESTI PER LA PREGHIERA

*Oggi il nostro canto di lode, Gesù,
vuole essere una povera eco
alle parole di tua madre, Maria.
Sì, anche noi vogliamo magnificare Dio
assieme a tutti i poveri e gli umili della terra,
a tutti gli uomini e a tutte le donne
che hanno risposto con generosità alla sua chiamata
e hanno annunciato con le parole e con le opere
la terra nuova e i cieli nuovi
destinati a coloro che lo amano.*

*Egli ha fatto di Maria un'icona preziosa
di consolazione e di speranza
perché in lei risplende in modo unico
l'amore di Dio che trasforma
e colma di una gioia indicibile
chi si mette nelle sue mani come docile argilla,
modellata dalle mani del vasaio.*

*Sì, anche noi vogliamo magnificare Dio
assieme a tutti gli affamati e agli assetati,
assieme agli sfruttati e agli oppressi,
perché egli ha rovesciato i potenti dai troni,
ha mandato in frantumi i progetti dei superbi
e ha fatto di tante creature fragili
i protagonisti di una storia di salvezza.*

*Dio ha reso Maria un segno splendido
per tutti coloro che, come lei,
gli hanno fatto spazio nella loro vita
e si sono messi per strade sconosciute
percorse con perseveranza,
sicuri di essere accompagnati dal suo amore.
Con Maria, tua madre, essi partecipano
alla gloria della tua risurrezione,
come cittadini del Regno.*

✠ Dal Vangelo di Luca (1,39-56)

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente: ha innalzato gli umili.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome;

di generazione in generazione la sua misericordia

per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

come aveva detto ai nostri padri,

per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

TESTO PATRISTICO

Parti per il cielo, ma non abbandoni la terra

Noi ti rendiamo grazie, Signore, che provvedi a tutto il creato, per questi misteri e, soprattutto, perché hai scelto Maria quale ministra dei tuoi misteri. Ti rendiamo grazie per la tua ineffabile sapienza, per la tua potenza e il tuo amore per gli uomini, perché non solo hai voluto unire a te la nostra natura e in te glorificarla e divinizzarla, ma soprattutto perché non hai ritenuto indegno di prenderti per madre una di noi e di farne la regina dell'universo, del cielo e della terra.

Ti rendiamo grazie, Padre di tutti, perché hai voluto che tua madre diventasse anche nostra madre. [...] Noi ti rendiamo grazie! Tu hai molto sofferto per noi e hai disposto che anche tua madre patisse tali cose per te e per noi, perché l'onore di essere partecipe della tua passione le preparasse la comunione nella gloria e anche perché, ricordando le sofferenze patite per noi, si dedicasse con ancor più sollecitudine alla nostra salvezza e mantenesse integro il suo amore verso di noi. [...]

Noi rendiamo grazie anche a te, Signora, per le tribolazioni e le sofferenze che hai patito per noi. Per te non cantiamo inni funebri, ma canti nuziali; non facciamo il lamento per la tua partenza, ma cantiamo di gioia perché entri nel cielo. Parti per il cielo, ma non abbandoni la terra; liberata dalle miserie di questa terra e assunta nella felicità ineffabile e infinita, non dimentichi la miseria della nostra condizione, ma ancor più ti ricordi di noi e ti mostri sollecita per le nostre tribolazioni. [...]

Ora sei costituita regina della destra del Re, circondata da altre splendide regine (cfr. Sal 44 [45],10.15), cioè dalle anime vergini e regali, con una veste tessuta d'oro dallo Spirito, avvolta dal manto regale della tua dignità, delle tue molteplici virtù e dei tuoi carismi. Ora tu ricevi dalle mani del figlio tuo e Dio tuo il diadema della grazia, lo scettro del regno, la cintura e la porpora, cioè un potere universale e una luce che rifulge da tutta la persona e dalla tua divinizzazione.

GIOVANNI GEOMETRA, *Omelia sulla Dormizione* 59-61

MEDITA

Gli occhi della fede ci aiutano a vedere la nostra e altrui storia con uno sguardo speciale, dalla parte di Dio, quasi *sub specie aeternitatis*. In questo sguardo le esperienze di lutto e di dolore - la scomparsa di una persona cara, la fine di un rapporto, l'allontanamento di un'amicizia-, come anche quelle di amore e di gioia possono costituire altrettanti tasselli di una vita vissuta nell'amore di Dio, di un tempo di 'deserto' o di 'visitazione', momenti che vengono trasformati dalla vita di Dio che la nostra fede ritrova in essi.

Certamente l'assunzione di Maria al cielo costituisce un privilegio personale e del tutto particolare, donato a Maria dalla grazia di Dio. Eppure, esso si accorda all'annuncio evangelico della sconfitta definitiva, escatologica della morte. Lo sguardo di fede di Maria aiuta la giovane di Nazaret ad alzare gli occhi al cielo mentre contempla la realtà della terra, la innalza nella lode intessuta dalle generazioni della storia che vedono in lei le grandi opere che Dio compie, la introduce già nel suo tempo terreno a vivere nell'umiltà della vita eterna, la rende pronta per ricevere anche nella propria morte la potenza di Dio in lei, che in tal modo partecipa alla risurrezione del Figlio.

La nostra vita - come anche la nostra morte - è chiamata a questo sguardo di fede. La risurrezione e l'anticipo che la fede ci partecipa nell'assunzione di Maria ci annunciano la trasformazione definitiva, ultima di tutta la nostra umanità. Riuscire a vivere di questo è fare proprio anche il cantico di lode che Maria ha proclamato con la sua vita.

PREGA

Signore, Padre santo, tu ci hai donato la vita. Fa' che, con fede, nel nostro corpo, nella nostra anima e nel nostro spirito, noi vediamo il seme che tu hai piantato, il disegno che tu hai disegnato quando ci hai formati.

Signore, Gesù Cristo, primizia della nostra risurrezione, aumenta in

noi il desiderio di vivere insieme al Padre e al nostro prossimo la vita di ogni giorno, guardando la nostra storia con gli occhi dei puri di cuore.

Signore, Spirito che dona vita, aiuta il nostro cuore a vivere nella vita eterna e trasforma il nostro corpo con la luce della risurrezione, perché insieme a Maria possiamo cantare per sempre il cantico della nostra speranza.

CONTEMPLA

Tu, Maria, sei partita dalle realtà terrene perché si mostrasse rafforzato il mistero della tremenda incarnazione, perché si credesse che il Dio nato da te era stato anche uomo completo, figlio di una vera madre. Giacché tu eri partecipe dei nostri corpi e perciò non avresti potuto sfuggire all'incontro con la morte comune a tutti, come anche il tuo Figlio e Dio di tutti «*gustò la morte*» (Eb 2,9): senza dubbio il sepolcro della tua dormizione, come il suo sepolcro vivificante, è oggetto di meraviglia, poiché ambedue accolsero realmente i vostri corpi, ma non operarono alcuna rovina ad essi.

Né, infatti, era ammissibile che tu, essendo vaso contenente Dio, fossi dissolta dalla polvere. Poiché colui che in te si spogliò era Dio fin dal principio e Vita più antica di tutti i secoli, era anche necessario che la madre della Vita abitasse insieme alla Vita. Infatti, come un figlio cerca e desidera la propria madre e la madre ama vivere con il figlio, così fu giusto che anche tu ritornassi a lui e che Dio ti rendesse partecipe della comunione di vita con lui stesso.

GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Omelia IV, in Omelie mariologiche*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (Lc 1,49).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il vangelo della mattina di pasqua descrive la risurrezione come la capacità di vedere aperte le tombe e *di scorgere la vita nel luogo della morte*. È un'esperienza così antica e così profondamente radicata in noi esseri umani, che probabilmente la nostra stessa coscienza, la nostra umanità stessa non avrebbe mai potuto maturare e realizzare se stessa, se contemporaneamente non avessimo sviluppato la capacità di vedere il mondo anche in modo diverso da come lo vediamo con i soli occhi terreni. Se ci consideriamo soltanto figli di questo mondo, siamo perduti. Se l'ultima parola sulla nostra esistenza fosse che noi siamo soltanto ciò che vediamo, e cioè un congegno di breve durata, un involucro umbratile, i pochi anni che stiamo qui non sarebbero altro che un sogno fugace, qualcosa di irreale, di incomprendibile, niente di più che un capriccio e un gioco della natura.

Sono le prime formule a interpretare unanimemente la risurrezione di Gesù come una trasformazione della nostra vita già qui sulla terra. Non è che Gesù abbia *fondato* la fede in una prosecuzione della vita o in una continuazione dell'esistenza. Molto più importante è il fatto che Gesù ha vissuto la vita contro la morte e non voleva certo che noi iniziassimo a vivere soltanto una volta morti fisicamente. Le donne, che il mattino di pasqua vanno al sepolcro, avvertono quanta energia di vita promana da Gesù. Gesù deve avere avuto dentro di sé questo potere grazie *alla sua fiducia nella vita*, a tal punto che la risurrezione dalla morte può iniziare già in questo momento.

(E. DREWERMANN, *La ricchezza della vita*)

PER RIFLETTERE

Un corpo trasfigurato dall'amore

Sacerdote cattolico di origine olandese, Henri Nouwen si è trasferito negli Stati Uniti dove ha insegnato teologia spirituale in prestigiose università come Notre Dame, Yale e Harvard. All'età di 54 anni aveva già scritto molti libri ed era un autore conosciuto ed apprezzato.

Decise di operare un cambiamento di rotta significativo ed entrò nella Co-

munità dell'Arche a Daybreak, vicino a Toronto, in Canada. Il movimento dell'Arche di Jean Vanier è uno di quei luoghi in cui le persone ferite vivono in comunità. Le persone che portano un handicap fisico e spesso anche mentale formano il cuore della comunità di vita. Attorno a loro ci sono gli altri, gli assistenti. Essi vivono insieme in una vicinanza impressionante e in nessun'altra parte si avverte più profondamente quanto anche i "sani" siano feriti nel corpo e nell'anima, e hanno bisogno di un guaritore. È proprio lì che Nouwen impara da vicino, per esperienza, cosa sia l'incarnazione.

«L'Arche è costruita sul corpo e non sulla parola. Questo aiuta a spiegare la mia lotta nel venire all'Arche. Finora tutta la mia vita è stata centrata sulla parola: imparare, insegnare, leggere, scrivere, parlare. Senza la parola la mia vita è impensabile [...]. La comunità dell'Arche è una comunità formata intorno ai corpi lesi degli handicappati. Nutrire, pulire, toccare, tenere; è questo che costruisce la comunità. Le parole sono secondarie. La maggior parte degli handicappati ha poche parole per parlare, e molti non parlano affatto. È il linguaggio del corpo che conta di più. "Il Verbo si è fatto carne": è questo il centro del messaggio cristiano».

Perché vi propongo queste riflessioni per la festa dell'Assunzione? Forse perché il vangelo di oggi ci racconta l'incontro di due donne che portano nel loro corpo il segno tangibile della presenza di Dio. Elisabetta, la donna anziana e sterile che sta per partorire, e Maria, la vergine di Nazaret, nel cui grembo è stato concepito Gesù, sono testimoni della stessa realtà: Dio entra nella storia, Dio fa grazia, Dio prende carne, la carne di un uomo. Non c'è nulla di più bello di quel sussulto che Elisabetta prova dentro di sé, sentendo che il bimbo che è dentro di lei esulta di gioia.

Forse perché questa festa mette l'accento proprio sul nostro corpo, che è come il corpo della Vergine Maria. In effetti quel Dio che si è fatto uomo chiede ad ognuno di noi di amarlo e di amare i nostri fratelli.

Ma dove passa, si manifesta, si concretizza questo amore? Attraverso il nostro corpo, attraverso le nostre mani e le nostre braccia, il nostro volto, attraverso il calore fisico che siamo in grado di comunicare... L'Assunzione non è una sorta di masso erratico nel panorama delle verità della fede, ma è la logica conseguenza dell'incarnazione. Il nostro corpo è destinato ad essere trasfigurato dalla gloria di Dio perché ha partecipato, totalmente, all'avventura della fede e dell'amore.

(Roberto Laurita).